

## Prefazione

di Darwin Pastorin  
giornalista e scrittore

**C**i vuole il talento, certo: ma anche il cuore. Lucio Rizzica, giornalista di *Sky* con il fiuto innato per le notizie e le esclusive, è andato, mettendo in campo la bravura e, nel contempo, la passione, alla ricerca delle radici, dell'epifania, della storia, delle vittorie e delle sconfitte, dei sogni fino alla tragedia e alla rinascita della Chapecoense, la squadra brasiliana che, in una notte di fine novembre 2016, concluse tragicamente la sua corsa verso il futuro, un futuro che si presentava meraviglioso, dagli orizzonti vasti e azzurri. La favola terminò nello schianto dell'aereo che portava quei giovani campioni verso Medellín, per disputare la partita di andata della finale di Coppa Sudamericana contro l'Atlético Nacional, tra i più prestigiosi *club* colombiani. Invece, tutto sfumò nelle lacrime, nell'incredulità, nella disperazione. Tutto finito. Tutto. Dopo tante stagioni di attesa, calpestando campi di periferia prima di competere, alla pari, con i giganti brasiliani, in special modo quelli di Rio e di San Paolo, la gloria era lì, a portata di mano. C'era aria di

festa, di carnevale, poco importava dell'effimera sconfitta in campionato contro il Palmeiras, a quel punto fresco di scudetto (quella che un tempo si chiamava Palestra Italia fu la mia società amata negli anni della mia infanzia paulistana, nel quartiere Cambuci). Il desiderio era solo uno, forte e intenso: giocare, conquistare il primo di tanti, possibili trofei, ridere, fare festa.

Il destino, invece, era lì, vile, in agguato: a frantumare, nella maniera più crudele, il Sogno di quei ragazzi, che ancora possiamo vedere, navigando su internet, felici e orgogliosi prima della partenza per la Colombia.

Poi... le notizie come tante spine: non è possibile, non è vero... le prime immagini, il dolore, la Chape...

La Chapecoense è tornata sul verde del prato, accompagnata dal pianto sordo dei sopravvissuti (Jakson Ragnar Follman, Neto e Alan Ruschel), dalla solidarietà del mondo del calcio (in testa dirigenti, calciatori e sostenitori dell'Atlético Nacional) e dal bene profondo dei propri tifosi. Ed è rinata anche grazie a questa opera di Rizzica. Talento e cuore.

Cosa rappresentava questa squadra per Chapecó, città a sud del Brasile? Come è arrivata a un sospiro dalla leggenda, da una narrazione epica? Lucio, che è un "brasiliiano" nato per caso in Italia, ha aperto il suo taccuino, la sua conoscenza e la sua anima per raccontarci ogni volto, ogni stagione, ogni respiro della Chape, dalla nascita per giungere ai giorni nostri, ai lampi di luce e di speranza dopo il buio più assurdo, assoluto e lacerante. Questo libro è un autentico atto d'amore, oltre che una bella pagina di giornalismo.

Lucio Rizzica, che ricorda anche gli eroi del Grande Torino, scomparsi nella tragedia della Basilica di Superga il

4 maggio 1949, ha scritto della Chapecoense intingendo l'inchiostro nella memoria, nella ferita e nel domani. Perché l'avventura, con una cicatrice perenne nelle vene, continua. Anche, e soprattutto, per chi se ne è andato in una notte di fine novembre. Per sempre avvolto dal mito, da un abbraccio infinito. Sì, sempre e per sempre.